

*Belluno – Cattedrale, 25 agosto 2010*

## **OMELIA AL FUNERALE DI DON FRANCESCO CASSOL**

1. «Non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. [...] Confortatevi dunque a vicenda con queste parole<sup>1</sup>».

Don Francesco non voleva lasciare nessuno nell'ignoranza, interveniva con schiettezza e decisione soprattutto sulle questioni fondamentali; non voleva lasciare tristi; sceglieva e privilegiava “gli altri che non hanno speranza”. Desiderava soprattutto che nessuno ignorasse l'annuncio: “Gesù è morto e risorto, così Dio radunerà coloro che sono morti”. Quante volte durante il periodo finale del Sinodo ha insistito: «L'impegno assoluto – cioè non subordinabile a nient'altro – della nostra Chiesa, nel suo essere e nel suo agire, è l'annuncio di Gesù Cristo, con l'entusiasmo della missione per incontrare e ascoltare le persone, in un rapporto ricco di umanità».

Queste sono le precise parole che ho colto da te, carissimo don Francesco, e che ho scritto nel *Libro sinodale* e tu le hai continuamente riprese.

A commento della prima lettura risentiamo parole sue pronunciate a Telebelluno durante il sinodo: «Più che annunciare si tratta di testimoniare la vita eterna; e come? In due modi. Prima di tutto siamo chiamati ad essere segno di speranza di fronte alla morte. La vita eterna va vista proprio come il superamento della morte e quanto si può fare con le parole, con i gesti, con la propria vita, per dire agli altri, per comunicare agli altri, per testimoniare agli altri, che con la morte non finisce tutto. Però, guai se questa testimonianza e quest'annuncio della vita eterna si limitassero al dopo-morte. C'è il secondo modo. Sperare e annunciare la vita eterna vuol dire immettere fortemente nei nostri paesi, nelle nostre famiglie, la speranza. Ogni volta che annunciamo un aldilà, diciamo che non è finita e c'è un domani che può essere migliore. Ogni volta che ci diamo da fare per questo “domani migliore” noi immettiamo nelle nostre relazioni e nei nostri paesi germi di vita eterna».

Ringrazio il Signore per queste parole che rivelano la sua impostazione di vita e che oggi, pur nel dolore lacerante che ci accomuna, sentiamo profondamente vere. Soffrire nella speranza non significa soffrire di meno, ma soffrire nella carità di Cristo!

Il suo “darsi da fare” lo svolgeva soprattutto nel volontariato: penso al Centro di Landris. Assicurava la sua presenza là dove intuiva di poter dare aiuto. A

---

<sup>1</sup> *ITs* 4,13-14.

partire dalla sua famiglia, era sempre partecipe dei momenti di sofferenza e di grave difficoltà che veniva a conoscere. Educava se stesso e gli altri a questo slancio sempre nuovo con un interrogativo: “Darsi una mano o... lavarsene le mani?”. Grazie, don Francesco! La tua vita, fino alla morte per un colpo di fucile, come avvenne per il tuo maestro di spiritualità Charles de Foucauld, è stata sulla sua stessa impostazione: «Jesus caritas - Vivere la carità di Cristo». Nei confronti di chi ha sparato tua mamma stessa ha espresso, come noi in questo momento, sentimenti secondo la carità di Cristo.

2. Il vangelo<sup>2</sup>. Ci sono i due viandanti, camminatori che – per dirlo con parole familiari a don Francesco – «camminavano come il cammello, l'unico animale, così si dice, che ruminava mentre cammina»: ruminavano delusioni, scontento; fino a un po' di ore prima speravano, ma stavano lasciando dietro le spalle la speranza. Nel cammino, seppero accogliere lo sconosciuto, farlo partecipe delle delusioni mentre si accompagnava silenzioso e poi: ascoltarlo.

Quanto ha camminato don Francesco, quanto è stato accompagnatore e ha insegnato a camminare pensando e contemplando: nell'esperienza del *raid goun*; sul nostro «Cammino delle Dolomiti», sulle strade percorse con Agesci e Scout d'Europa.

Il suo innesto nella vita di Gesù Cristo con il battesimo ha fatto fiorire, a incominciare dalla vita in casa con i genitori Anna e Arcangelo, tante doti che lo hanno reso guida. Determinante per lui fin dall'infanzia la vita parrocchiale a Belluno, nel quartiere di Mussoi dove ha trovato sviluppo l'educazione familiare; è stato vivace nella ricerca che visse a scuola soprattutto al liceo «Lollino»; ha poi maturato la scelta di rispondere alla vocazione sacerdotale. Negli anni di filosofia e teologia, in Seminario, ha cercato risposta alle fervide domande che nascevano nella sua intelligenza geniale e critica.

Nel 1983 divenne per sempre sacerdote e quindi servitore appassionato di Colui che segue passo passo la vita di tutti, lo ha imitato nel silenzioso ascolto prima di spiegare le Scritture; è stato strumento del Signore per trasmettere, con sensibilità rispettosa e vibrante, quel dono indicibile che ha fatto dire ai due viandanti (e che fa dire oggi a tante persone di tutte le condizioni e di molte latitudini): «non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?». I messaggi che arrivano in questi giorni hanno questo di caratteristico e di straordinario: dicono sì i carismi dell'uomo e del prete, ma in chiave di intimi personali riflessi per l'aiuto ricevuto da lui.

Il dialogo franco che sapeva costruire con tutti, anche con chi ha responsabilità sociali, amministrative, ecclesiali, non ingessavano nel formalismo le relazioni umane più vere, quelle che fanno ardere il cuore.

Al termine del racconto evangelico c'è la frazione del pane e i due discepoli ritornano, senza indugio, per portare l'annuncio: si sono sentiti subito

---

<sup>2</sup> Lc 24,13-34.

investiti della missione per riportare a Gerusalemme la speranza. Frazione del pane e missione.

Le parrocchie, specialmente le ultime che ha servito nella forania di Longarone – Pieve di Zoldo – Igne, Longarone, Ospitale di Cadore – lo hanno conosciuto soprattutto nelle celebrazioni: lo riconoscano ancora presente nella celebrazione eucaristica, di domenica in domenica. È nella Santa Messa che noi viviamo la comunione più piena e feconda con i nostri morti.

Attingiamo anche oggi dall'eucaristia impeto missionario. Negli ultimi mesi don Francesco mi chiedeva insistentemente di andare *fidei donum* in Africa. In quel continente era stato all'inizio dell'estate per un corso di Esercizi spirituali a donne consacrate e per trovare in Niger don Augusto Antoniol. Come gli siamo grati per la fraternità che ha sempre vissuto con i colleghi sacerdoti! Grazie, don Francesco. Intercedi perché questa si diffonda e si irrobustisca, come tu la desideravi e la praticavi! Che possiamo anche noi essere aiutati dallo Spirito a coltivare scelte missionarie: qui nella nostra terra e anche nell'invio a genti lontane. Intercedi per le vocazioni!

Lunedì sera nella chiesa di Longarone abbiamo pregato in tanti. Nell'immagine di Maria, mutilata nel disastro del Vajont, ho visto rispecchiata la nostra Chiesa di Belluno-Feltre con le ferite che si accumulano: o Maria, Madre e specchio della Chiesa, rendici come te caparbiamente fedeli.

Ieri sera ho pregato nella veglia con una moltitudine che ti faceva corona nella chiesa di Mussoi e ho pensato alla spiritualità che lì hai attinto da san Francesco. Una preghiera del tuo santo patrono ti era familiare, quella pronunciata davanti al Crocifisso di san Damiano. La facciamo nostra per accogliere la tua testimonianza e tenerla viva nella nostra Chiesa:

*O alto e glorioso Dio,  
illumina le tenebre  
del cuore mio.  
Dammi una fede retta,  
speranza certa,  
carità perfetta  
e umiltà profonda.  
Dammi, Signore,  
senno e discernimento  
per compiere la tua vera  
e santa volontà.  
Amen.*